



L'allestimento dei seggi elettorali per le elezioni politiche
FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

«Sarà una vittoria netta Berlusconi e Lega sono finiti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'altra sera a Cagliari si è messo il colbacco in testa e ha improvvisato una sorta di politburo, bandiere rosse in sala. Poi, dopo, ha sfidato i suoi ospiti a biliardino e gli ha rifilato una serie di cascioni (gol fatti dalla porta) da lasciarli a bocca aperta. Un vero idolo, ormai, per i Marxisti per Tabacci che lo hanno invitato in Sardegna. Lui, Bruno Tabacci, nato nella Dc, assessore di Giuliano Pisapia a Milano, candidato di Centro democratico per Bersani leader, uno dei più convinti sostenitori dell'alleanza con Nichi Vendola.

Che lezione per i Marxisti per Tabacci. Dei «cascioni» memorabili...

«Una serata bellissima, persone dotate di un raffinatissimo senso dell'umorismo, delle teste pazzesche... tutti giovani, alcuni con due lauree, dottorati, specializzazioni... Ci siamo salutati davanti a una birra sulla cui bottiglia al posto del tipo con i baffi c'era la mia foto e su una parete un enorme ritratto di Marx».

Spopola sul web, è il più convinto difensore di Vendola... non è che spaventa Monti?

«Io sono assessore nella giunta di Pisapia, anche lui ritenuto un pericoloso estremista prima delle elezioni e ora guardi come amministra la città... Nichi Vendola ha dimostrato di saper governare bene la sua Regione e sono stato tra i primi ad essere convinto dell'alleanza con lui. In fondo i Marxisti per Tabacci dicono, partendo da un ossimoro, che io sulle questioni sociali sono uno di «sinistra». Credo che questa grande simpatia nata intorno al mio nome dipenda dal fatto che non mi sono mai preoccupato, pur essendo un conoscitore della politica, di essere un leader, preferisco che prevalga il gioco di squadra. Era così quando stavo nella Dc ed è così con Bersani che fa il leader dichiarando di essere un antileader perché crede nel gioco di squadra. È un fatto importante, che può aiutarci a cambiare la politica. Conosco Pier Luigi e sono sicuro che sarà una bella sorpresa per gli italiani e a Monti dico di stare tranquillo».

La Lombardia sarà cruciale per il destino del futuro governo. Riuscirete a conquistarla?

«Sono piuttosto sereno, convinto che il centrosinistra vincerà sia con Ambrosoli alla Regione, sia al Senato. La vitto-

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Non ragiono da leader, mi piace il gioco di squadra. E da martedì ragioneremo come se avessimo il 49%, come dice Bersani»



IL CASO

Intimidazioni contro sedi Pd e candidato Sel

Atto intimidatorio in Calabria, indirizzato contro Rosario Rocca, sindaco di Benestare e candidato alla Camera con Sel: ieri notte l'auto della sorella del candidato, parcheggiata sotto casa, a Bovalino, è andata completamente distrutta dalle fiamme. Scritte minatorie, invece, sono comparse sempre in nottata su serrande e bacheche di due circoli Pd, a Milano e a Firenze, siglate con una stella a 5 punte. «Qualche ignoto teppista ha imbrattato le serrande e danneggiato le bacheche del circolo Francesco Rigoldi del Pd di Niguarda e di Rifondazione. Ma la nostra attività continua, non ci faremo intimidire», dice il segretario Pd di Milano, Francesco Laforgia.

ria di Ambrosoli è legata al fatto che il berluscon-formigionian-leghismo ha fatto strame in questi anni, superando ogni decenza».

Tabacci, lei sfida tutti i sondaggisti con le sue certezze. Su cosa si fondano?

«I sondaggisti ventidue mesi fa dissero che Letizia Moratti era avanti a Pisapia di 4-6 punti percentuali. Roberto Maroni non può vincere, mi creda».

La sua sembra una speranza.

«No, non è così. La protesta di Berlusconi e della Lega ormai fa ridere, qui al Nord. Per diciotto anni loro hanno cavalcato, nella generale sottovalutazione, l'idea della protesta e dell'antipolitica ma hanno fatto il comodo loro. E negli ultimi due anni si è aperta una fase diversa. Non c'è alcuna rimonta di Berlusconi, ormai è marchiata dalle sue stesse sceneggiate in campagna elettorale. La Lega, poi, ha perso la sua credibilità, non può sostenere di essere diversa da Formigoni, è la continuità, ha sempre tenuto bordone, ne ha sempre coperto le malefatte».

Lei si dice convinto di una vittoria netta del centrosinistra, ma crede davvero che sarà possibile fare a meno dell'appoggio dei centristi?

«Noi vinceremo, ma come dice correttamente Bersani, ragioneremo come se avessimo il 49% dei seggi perché ci sarà bisogno di fare grandi riforme e dunque di un consenso ampio. Quando nel 2006 Prodi vinse le elezioni per pochissimi voti l'errore che fece il centrosinistra, l'Unione che contava ben 13 simboli, fu quello di imporre a Prodi di tenere tutti i vertici delle istituzioni. Ricordo, in virtù del rapporto che avevo con lui, di avergli detto che era stato un errore clamoroso. Stavolta noi vinceremo in entrambe le Camere, sono sicuro che vinceremo in Lombardia e in Sicilia, in Veneto è probabile che vinca il M5s, ma dovremo applicare il criterio della rappresentanza in una delle due Camere di chi non si riconosce nel centrosinistra. E bisognerà avere anche attenzione alla figura del Presidente della Repubblica che dovrà avere un profilo internazionale ed eletto con grande convergenza».

Non le tremano i polsi?

«Ci saranno molte cose da fare, prima di tutto le riforme strutturali, sia sul sociale che sull'economia, per confermare i nostri impegni europei e per avviare la ripresa. Questo centrosinistra oggi può farcela, siamo qui per questo, per risollevare il Paese».

ro. Nel 2013 la coppia festeggia le nozze d'argento in un agriturismo di Caserta. Special guest: Antonio Ingroia & the Eskimos.

S come società civile, espressione di uso comune utilizzata per dire tutto e niente. Trasversale, incolore e insapore, la società civile va bene per ogni stagione. Taglia unica e unisex, la formula piace alla sinistra radicale, ai radical chic, ai populistici, ai liberali di centro e agli astenuti.

T come Tabacci, l'eroe pallido dell'alleanza progressista. Leader carismatico della corrente dei timidi, recentemente Tabacci ha fondato il movimento «Centro Democratico» come copertura ufficiale per la rinascita del marxismo internazionale.

U come Unioni Civili, neologismo accolto dal vocabolario dell'Unione Europea. L'espressione non è ancora ufficialmente pervenuta in Italia.

V come Vendola, pericoloso riformista. Nome in codice: «L'uomo dal vocabolario in bocca». Nichi è in grado di colpire l'avversario con un poliptoto, una sineddoche o una rima baciata. Nel 2012 ha sconfitto in duello un montiano meneghino attraverso uno scioglilingua in pugliese stretto.

Z come Zdenek Zeman, teologo boemo sacrificato sull'altare di Trigoria come mistica prefigurazione del prossimo conclave, giocato sul 4-3-3. Si profilano problemi in difesa.

Vendola: «Vogliamo cambiare, non fare testimonianza»

Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) chiamo Pier Luigi Bersani per un «in bocca al lupo». Nichi Vendola ha la voce roca, effetti collaterali da campagna elettorale. Ha raccolto in un cassetto centinaia di messaggi, piccoli biglietti, lettere, che gli elettori gli hanno consegnato durante i comizi. Un puzzle del Paese, tasselli di vita, complicata.

«Impressionante vedere come il Nord e il Sud siano uniti dalle stesse paure, dallo stesso senso di impotenza. Madri che raccontano di figli depressi perché malgrado la laurea sono senza lavoro, figli umiliati perché non riescono a garantire l'assistenza ai loro genitori anziani e malati, giovani senza prospettiva», mai come ora, dice, «il Paese è attraversato da una situazione esplosiva di crisi sociale». Pezzi di carta che immortalano stati d'animo, «solitudine e disperazione, ma anche un senso di affidamento personale, non più generale».

«C'è uno stridore tra tutto questo e certe preoccupazioni di cui ho sentito in campagna elettorale da parte di alcuni candidati». Pensa a Monti e alle polemiche sulla presunta inaffidabilità che rappresenterebbe in un gover-

IL COLLOQUIO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il presidente della Regione Puglia è ottimista nel giorno del voto Sui grillini: la sfiducia va ricondotta in un orizzonte politico oltre la protesta

no di centrosinistra. Vendola ostacolo a una possibile alleanza con i centristi, Vendola bersagliato da Antonio Ingroia e da tanti suoi ex compagni, quando si stava tutti insieme nel Pci. «Io sono un pericolo - dice pensando a Monti - per chi sente minacciata la continuità del liberismo». Una minaccia per il centro, ma anche per le ali estreme perché, spiega, «c'è chi vive

di rendita di posizione e pensa che dire alla sinistra «mettiamoci in discussione, condividiamo la responsabilità per affrontare la crisi e non solo per denunciarne gli effetti» sia un peccato imperdonabile». E poi c'è «una sinistra del rancore, delle passioni tristi, prigioniera di incrocio di logiche minoritarie». Ingroia? «Un politicismo esasperante il suo».

Se guarda al popolo grillino sa che a ingrossarne le fila, soprattutto al Sud, ci sono parecchi di quei giovani che prima guardavano a lui come riferimento. Sarà questa la sfida: ricondurre quella rabbia e quella sfiducia in un orizzonte politico che vada oltre la protesta, che possa riconoscersi in una sinistra «di governo che sia discontinuità radicale con qualunque tentazione liberista». Non sottovaluta l'onda del M5s, ma ritiene che sarà proprio questa a travolgere il centrodestra al Nord, così come eroderà qualche consenso a sinistra nelle Regioni rosse.

IL FUTURO

Alla domanda sul suo futuro politico, se lascerà la Regione per andare al governo risponde che «no, di questo non

parlo. Prima vinciamo, poi si vedrà. Sel andrà al governo, questo è sicuro». È scaramantico, confessa, quindi niente previsioni.

Se gli chiedi cosa gli lascia questa campagna elettorale dice un nome: Antonetta, sua madre. «La cosa più bella di questo periodo è il tempo recuperato al nostro rapporto, ogni sera una lunga telefonata perché di tempo per vederci ce n'è stato poco, ma l'appuntamento con lei non lo perdo». Timori per la tenuta della maggioranza? «Affatto. Vinceremo e sapremo governare bene con Pier Luigi Bersani. Lui è una delle persone per cui spendo le più belle parole di stima, è una persona seria e affidabile». Qualche giorno fa ha postato una loro foto insieme con una didascalia subito finita su tutti i giornali: «Una coppia di fatto». La spiega così: «L'insieme dei suoi cosiddetti difetti costituisce un grande pregio: è antropologicamente antitetico al politico imbonitore, al leader accentratore. È un leader che fa gioco di squadra». Gioco di squadra? Ma lo sa che Tabacci ha usato le stesse parole? «Sono contento di scoprire che abbiamo detto la stessa cosa. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, tutto qui».

Ma bisognerà restarci sulla stessa lunghezza d'onda, soprattutto se per governare al centrosinistra servirà l'appoggio di Monti al Senato. Vendola dice che ogni percorso non potrà che delinearsi nei confini tracciati dalla Carta d'Intenti firmata insieme a Pd, Tabacci e Nencini. Quello il faro. Bersani su questo è fermo: sarà lui a dirigere il traffico, dopo le primarie non ci sono zone d'ombra. E stavolta il centrosinistra non potrà sbagliare, nessun passo falso sarà perdonato. Vendola assicura: «Sarò un elemento di stabilità». Tabacci ci mette la mano sul fuoco, «di Nichi ci si può fidare».

E se alla fine Mario Monti non otterrà il risultato che spera di ottenere, se la sua lista non sfonderà oltre il 14%, anche Pier Ferdinando Casini dovrà farsene una ragione perché sarà complicato per i centristi puntare i piedi partendo da una posizione di debolezza. Vendola e Bersani, come Tabacci, tengono il fiato sospeso. Vincere bene è il primo passo per aprire il dialogo avendo le carte in mano. In serata twitta: «Potevamo scegliere la protesta o la testimonianza. Ma io non voglio stare vicino alla gente da sconfitto. Vinciamo e cambiamo l'Italia».